



Renzi: «Sui tg Rai per me solo spazi del 10 per cento»

- Polemica sulle presenze tv. Tabacci: «Impar condicio»
- Vendola al sindaco: «Sai solo rottamare»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

È polemica sulle presenze televisive tra i candidati alle primarie del centrosinistra: ieri Matteo Renzi si è lamentato di avere sui telegiornali Rai solo il 10 per cento rispetto al 60% dedicato al leader Pd. Il sindaco di Firenze protesta attraverso la sua newsletter: cronometro alla mano, dal 17 ottobre al 6 novembre «i tg Rai della prima serata, quelli che contano, hanno mandato in video per 844 secondi Bersani, per 421 secondi Nichi Vendola, per 136 secondi il sottoscritto, per 35 Tabacci e mai la povera Laura Puppato», scrive Renzi, che riassume così: «Per i giornalisti del primetime Rai dunque il 60% dello spazio dedicato ai candidati alle primarie va a Bersani, circa il 30% a Vendola. Io sto sotto al 10%. Ma va bene lo stesso». prima o poi i tg Rai «faranno i servizi sulla base delle notizie e non sulla base dell'appartenenza» o dello share, conclude il sindaco: «Nessun vittimismo, ma sono senza parole».

Allo sfidante replica Alessandra Moretti, portavoce del comitato del leader democratico: «Renzi sa che Bersani è il segretario nazionale del Pd e sa anche che la sua presenza nei telegiornali è dovuta soprattutto al ruolo che ricopre. Non vorremmo che Renzi preferisse cedere lo spazio di Bersani in tv a Cicchitto e Gasparri».

C'è da dire che il sindaco di Firenze (definito da Chiambretti «il John Travolta della politica») è invitato in tutti i talk show Rai, da *Ballarò* a *In Mezz'ora* a *Porta a Porta*, oggi sarà a *Quelli che...*, domani a *Uno Mattina* ci sarà una lunga intervista al suo guru, Giorgio Gori. Renzi sulla news letter parla degli ascolti in salita come ospite su La7 di Lerner e Gruber, e fa notare come ieri il *New York Times* gli abbia dedicato un articolo «An italian-style Obama» (dallo slogan «Adesso» ai comizi passeggiati in maniche di camicia).

Con lo spunto del monitoraggio renziano sulle tv protesta anche Bru-

no Tabacci, candidato centrista in corsa alle primarie che denuncia la mancanza di par condicio in Rai: l'assessore al Comune di Milano conferma la «disparità di trattamento» registrata da Renzi, e aggiunge che «la mancanza di un minimo di par condicio è resa ancora più grave dal fatto che, mentre siamo in presenza di un governo tecnico, quindi super partes, il servizio pubblico continua a comportarsi secondo vecchie e inaccettabili logiche» nei tg. E, alla vigilia del primo confronto a cinque su SkyTg24 lunedì, per Tabacci è «grave che la Rai non preveda nemmeno un confronto in prima serata tra i candidati».

Ad essere piuttosto invisibile in tv in effetti è Laura Puppato, ospite ieri sera dalla nuova trasmissione di Oliviero Beha, *Telepatia*. Dalla commissione di Vigilanza sulla Rai Riccardo Villari si attiva: «Chiederò in tempi rapidissimi all'Osservatorio di Pavia di fornirmi il monitoraggio dei telegiornali dell'azienda affinché, se i dati diffusi da Renzi saranno confermati, si intervenga al più presto».

IL PDCI SOSTIENE NICHÌ

Il clima delle primarie si sta scaldando, e ieri hanno fatto scintille anche il Sindaco e il Governatore. «Credo che al di là del disco della rottamazione Renzi abbia ben poco da dire», ha detto Vendola, «parla di tutto tranne che dei problemi della gente», come quello della scuola. E ancora, per il leader di Sel «un cambiamento così generico, così frizzante ma superficiale come quello che propugna Matteo Renzi rischia di essere alla lunga un'operazione trasformistica». Il sindaco di Firenze in compenso ha parlato per un'ora nel suo ufficio a Palazzo Vecchio con il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera; «Abbiamo parlato un po' di tutto, di Firenze e di grandi orizzonti», ha raccontato Renzi.

Il leader di Sel ieri invece ha incassato l'appoggio del Pdc: Oliviero Diliberto ha annunciato la decisione della direzione nazionale di partecipare alle primarie sostenendo Vendola e, in caso di secondo turno, votare per Bersani. I Comunisti italiani vogliono quindi «provare» a trovare un accordo con il centro sinistra «per scongiurare lo scenario di un Monti-bis e l'imposizione delle sue politiche antipopolari». Si sono schierati con Vendola anche la scrittrice Lidia Ravera e l'attore Massimo Wertmüller.

lavoro: ecco il progetto»

tata scaricabarile. Ad Elena dico che serve il suo formarsi e il suo studiare qui, a noi spetta creare le condizioni per non fare andare via i nostri giovani, eccellenze che tutto il mondo ci invidia». Marco Mancini, presidente del coordinamento dei Rettori, sciorina i numeri dell'ingiustizia sociale e dell'ineguaglianza: soltanto l'80% degli aventi diritto riesce ad avere la borsa di studio, in alcuni regioni si scende al 50; gli alloggi sono il 2% del fabbisogno; le università sono bloccate dalla mancanza di ricambio generazionale.

Ed ecco l'economista, Ernesto Longobardi. Democrazia, bisogni, esigenze. Aspettative delle future generazioni: per la prima volta dopo circa due secoli chi verrà dopo avrà vita più dura di chi è venuto prima. Bersani parte dal male dei mali: l'evasione. «Io ce l'ho con i paradisi fiscali - sottolinea riferendosi alla polemica con Renzi - perché la ricchezza sa sempre dove andare, la povertà resta. Se andrò io al governo vorrò che i ricchi paghino le tasse e sarebbe già un bel cambiamento». Torna spesso sul cambiamento: «La storia ha un senso solo se si pensa ad un percorso nel quale l'uomo diventa più umano. Per me governare vuol dire: cosa cambio oggi?». Ovvio, «mette ansia rischiare il consenso di oggi in vista di quello di domani, ma non c'è altra via». Ribadisce che

L'INIZIATIVA

Nencini: «Bersani ha un programma serio per il Paese»

«Se Obama corregge la sua agenda non è un delitto correggere l'agenda Monti». Così il segretario Psi, Riccardo Nencini all'Assemblea del Psi organizzata ieri al Capranica in sostegno della candidatura di Bersani. «Ci piace Bersani perché beve birra artigianale, ama Popper ma soprattutto perché ha un progetto serio per il Paese». Lo paragona a Brodolini, «stemiato ma autorevole», e dice: «I morti si ricompensano guardando in faccia i vivi. Il '900 è pieno di eresie socialiste: dalle otto lavorative al divorzio. I socialisti hanno organizzato 580 comitati a sostegno di Bersani». Annuncia i quattro pdl che i socialisti presenteranno nel prossimo Parlamento: regolamentazione della vita dei partiti sulla base dell'articolo 49 della Costituzione; un registro delle lobby; applicazione della Carta di Nizza sui diritti e introduzione dell'aggettivo «laica» nell'articolo 1 della Costituzione.

la sua prima legge da premier sarà quella sulla cittadinanza, «dare la cittadinanza ad una bimba di colore vale più di mille spot, quello è un segnale di vero cambiamento». Annuncia di voler cambiare la Bossi-Fini, perché «dobbiamo lavare la vergogna di tutta quella gente che è finita tra le reti nel Mediterraneo». Per quanto lo riguarda, invece, non cavalcherà il referendum sull'articolo 18, «bisogna stare attenti, l'ultima volta che un quesito referendario riguardava il lavoro è andato alle urne il 24% degli elettori», anche perché non è vero che la riforma del lavoro ha smontato l'articolo 18. «Lo dimostra la sentenza sulla Fiat che ha costretto l'azienda al reintegro dei lavoratori».

Sul palco anche una rappresentante del movimento «Se non ora quando». E anche qui quanta strada da fare. Donne nei ruoli apicali, in politica, in economia, nella pubblica amministrazione: oggi gli indicatori italiani non raccontano nulla di buono. Non ancora. Non a caso su questo palco su dodici ospiti ci sono soltanto due donne. A chiusura dell'incontro il segretario Pd mostra il suo biglietto da visita agli elettori: «Cari italiani io non vorrò piacervi, ma dirvi le cose come stanno, come se ne viene fuori, dove chi ha di più paga di più. Basta luminari e lustrini». Ogni riferimento è voluto.

«Il leader Pd ci convince, può ricostruire la casa Italia»

N.L.
nlombardo@unita.it

«Siamo circa seicento amministratori locali, Bersani ci ha convinto sui contenuti, non abbiamo nulla contro Renzi, ma alle primarie sosteniamo il segretario perché ricostruisca la «casa Italia»». A parlare è Giacomo Portas, deputato indipendente del Pd e fondatore del movimento «Moderati del Piemonte» nonostante sia sardo di origine. Con quel marchio la sua Lista civica ha ottenuto il 10 per cento alle comunali di Torino e il 13,5% quest'anno a Piacenza. Portas è molto soddisfatto di come è andata un'iniziativa organizzata ieri al Centro Congressi Cavour a Roma («sono venuti da tutta Italia, con le navi dalla Sardegna, abbiamo dovuto aggiungere le sedie...»); qui il leader Pd ha detto «no al settarismo e all'autosufficienza dei progressisti», piuttosto «vogliamo governare aperti ai moderati». I suoi «moderati» sono soprattutto amministratori locali, anche Renzi è un sin-

daco e Tabacci è un assessore moderato, a cosa si deve la vostra compattezza nel sostenere Bersani?

«Noi non siamo mossi da una ideologia, ma dal progetto condiviso con Bersani. Siamo convinti che, con il suo programma, possa essere il futuro architetto della «casa Italia». Monti è stato bravo a «ristrutturare» l'edificio che crollava a pezzi, ma ora la parola deve tornare alla politica».

Niente Monti bis, quindi?

«No, e spero proprio che non ci sia qualcuno che faccia davvero una legge elettorale che manderebbe il Paese nel caos e terrebbe fuori la politica. Se dovesse esserci una legge che porta all'ingovernabilità, io probabilmente non mi candiderei più. Insomma, si cambia ogni volta legge elettorale, di solito lo fa chi è al governo per non passare le redini ad altri».

E tra Bersani e Renzi, cosa vi ha fatto scegliere?

«Ci ha convinti Bersani sui contenuti, non abbiamo nulla contro Renzi, anzi,

L'INTERVISTA

Giacomo Portas

I Moderati per il Piemonte, movimento fondato dal deputato Pd con 600 amministratori locali, sostengono il leader democratico alle primarie



gli auguro buona campagna elettorale, ma noi alle primarie stiamo con Bersani e faremo iniziative in tutta Italia».

Il suo movimento è cresciuto ma in modo silenzioso, modalità diverse dai Cinque Stelle di Beppe Grillo.

«Il nostro è un movimento fatto da persone che prendono meno di trenta euro come consiglieri comunali di piccoli paesi, gente che però diventa lo «sportello» di ascolto dei cittadini. Non abbiamo televisioni, né un miliardario che ci lancia. Abbiamo il simbolo, però, i «Moderati del Piemonte», nato nel 2005 e tutelato da noi».

Quindi gli unici «moderati» di fatto e di nome. Eppure molti si dicono moderati: da Casini a Alfano, da Fini a Montezemolo. Vi riconoscete in qualcuno di questi?

«Potranno anche chiamarsi moderati, ma il simbolo lo abbiamo noi. È gente che prima si chiamava Forza Italia, Alleanza nazionale, Udc... Montezemolo? Può chiamarsi «Viva la Ferrari». Bersani ha detto che i progressisti non saranno «autosufficienti» e, se gover-

ranno, saranno aperti ai moderati. Anche a Casini, quindi.

«Certo, ma a Casini dico: smettiti di fare il tattico e scegli il centrosinistra. Cosa possono capire gli elettori sul fatto che in Sicilia l'Udc governi col centrosinistra e in Campania con la destra. Casini una volta nella vita scelga, altrimenti c'è il rischio che si faccia una legge elettorale anni 70 con governi balneari».

Allora, cosa rende così diversi il vostro movimento, che sostiene un leader di partito, e quello di Grillo?

«I Cinque stelle sono bravi, è un movimento che fa politica. Noi anche, ma prendiamo voti per ricostruire l'Italia, è fatto da gente che si batte sul territorio e non va in tv. Ci muoviamo molto sul web, costa poco e arriva dappertutto. Certo, io non attraverserò lo Stretto di Messina perché non so nuotare come Grillo, ma faremo una campagna per Bersani alle primarie con il vecchio metodo dei tavoli nei mercati, per parlare di politica con la gente».